

“Non è la durata della vita che conta ma l’uso che se ne fa; e così non importa quanto a lungo si viva ma quanto bene si viva: non sono gli anni e nemmeno i giorni a farci vivere a lungo ma l’animo” (Eugenio Borgna, Il tempo e la vita)

LA SCOPERTA – LA CHIAMATA

“Era il 28 febbraio 1991. Con la Vespa (per 40 anni mi sono spostato in Lambretta e in Vespa) partii di buon mattino dal Convento di Montesanto in Todi e mi misi alla ricerca dell’antico Convento/Eremo. Nei libri antichi veniva chiamato “L’Eremita” o “La Romita” e descritto come luogo **selvaggio e solitario** tra i boschi, sulla montagna. Frequentato già nel 1213 da San Francesco ed abitato per secoli dai suoi Frati. **Il racconto della sua storia si fermava all’anno 1717.** Cos’era successo nei secoli successivi? Cos’era rimasto dell’enorme complesso architettonico? Incuriosito e affascinato dal racconto degli Antichi, quel giorno mi misi in cammino. Lasciata la Vespa a valle, m’incamminai per un sentiero ripido e sassoso nel folto del bosco. Paesaggio selvaggio e incontaminato: pietre, rocce e lecci secolari. Un muraglione di enormi massi, testimonianza di forza arcaica, preparava l’arrivo a questo luogo alto, nascosto e misterioso. All’improvviso tra la vegetazione **tracce di edifici diroccati ed un cedro del Libano altissimo e maestoso** a sovrastare ruderi nel bosco.



Ero solo quel giorno d'inverno. Nel silenzio del bosco solo io e lei. Dormiva „*la Bella Addormentata nel bosco*”, una bellezza antica rimasta giovane. La mia presenza nella folta vegetazione la svegliò. Fu l'inizio. Di una storia d'amore che dura ancora. Le fiabe sono più vere delle cronache dei giornali che durano solo un giorno. **Le fiabe raccontano la vita** in modo poetico e conservano il loro valore profondo nel tempo. Confrontavo la descrizione del 1717 con quello che era rimasto. Del chiostro s'intravedevano tra la vegetazione solo resti di colonne, la Chiesa saccheggiata e spogliata di tutto. Divilto l'Altare. Crollati i tetti. Dai corridoi e dalle antiche celle dei Frati spuntavano arbusti e alberi. Sulle macerie del vecchio refettorio era cresciuto il bosco. Le pareti rimaste ancora in piedi ricoperte di edera, liane e rovi. Divilte ed asportate porte e finestre. Di fronte a questo spettacolo di abbandono, di distruzione e di desolazione provai tristezza e tenerezza. Vissuto per 25 anni a San Damiano in Assisi, dove Francesco ascoltò la voce del Crocifisso: “*Va, Francesco, e ripara la mia Casa*”, sentii quell'invito rivolto anche a me.



La Romita era ancora viva: brace sotto la cenere. Sentivo che sotto quelle macerie ardeva ancora **il fuoco della spiritualità** dei miei Frati vissuti per secoli tra queste mura nella solitudine, nella Lode al Creatore, nel lavoro e nell'accoglienza di viandanti e mendicanti. Per la presenza di Francesco e la secolare permanenza dei miei Frati, tutto mi era familiare. Quel giorno i Frati vissuti quassù mi passarono il testimone ed io lo raccolsi. Fu come una investitura e da allora ho investito la mia energia, la mia esperienza, il mio

tempo nella ricostruzione dell'Eremo. Ed ancora oggi dopo 28 anni mi considero "testimone", impegnato nel dare testimonianza di vita francescana: nell'accoglienza, nella condivisione, nella pratica e nella predica del Vangelo, nella Lode al Creatore per mezzo delle sue creature, nel lavoro manuale, nel contatto con "sora nostra Madre Terra", nel curare i fiori e la musica, nel coltivare gli orti, nel piantare alberi, nel vivere nella e con la Natura.



Profonda commozione provai al vedere sul Portale della Chiesa lo **Stemma Francescano**: il braccio di Cristo e di Francesco che s'incrociano. L'unica immagine che si era salvata tra le macerie dell'antico Convento. Com'era stato possibile dopo 130 anni di abbandono e di esposizione ai saccheggi e alle intemperie? Per me fu un **segno di riconoscimento e di appartenenza**. Lo Stemma conosciuto sin dall'infanzia e trovato in tutti i Conventi dov'ero stato, m'invitava a tornare. Cristo e Francesco sono le mie scelte fondamentali, **senso e sunto della mia vita**, formula breve della mia vocazione francescana. Quello Stemma mi aveva accompagnato per tutto il tempo ed ora me lo ritrovavo all'inizio dell'impresa più ardua della mia vita. Fu come tornare a casa: dove abitano Cristo e Francesco, il Frate si sente a casa.

Sentii le pietre, svegliate dal ritorno di un Frate, gridare di dolore e di gioia. Di **dolore** perché separate dai loro Frati che le avevano amate e curate e, dopo la partenza dei Frati, saccheggiate da mani avide e sacrileghe. Di **gioia** perché col ritorno di un Frate loro amico era giunta l'ora del riscatto, della ri-composizione, della ri-nascita. Sì, quel giorno sentii le pietre che mi riconobbero e mi supplicavano di tornare. **Le pietre della Romita non sono mute**. Sono antiche e conoscono bene la Storia: assistito a tanti eventi, incontrato tante persone, bagnate dalle lacrime, levigate dalla carezza devota e affettuosa dei Pellegrini. Le

pietre conoscono e raccontano il passato a chi comprende il loro linguaggio. Io l'avevo imparato nella lunga permanenza ad Assisi, alla scuola di Francesco "l'uomo delle pietre" e della ricostruzione di "chiese piccole e abbandonate" (San Damiano e la Porziuncola). La mia venuta alla Romita fu un incontro con il suo passato, il suo presente e il suo futuro. Il passato lo conoscevo dai libri. Il presente lo vedevo con gli occhi. **Il futuro mi fu mostrato in visione.** Quel giorno non solo sentii le pietre raccontare, gridare e chiamare, ma le vidi anche ricomposte, rimesse al loro posto. In un attimo vidi la Romita come sarebbe diventata. Era **la forza e la magia dell'Utopia.** Pur non sapendo neppure di chi era la proprietà (i Frati ne erano usciti da molto tempo), ebbi la certezza che la Romita sarebbe stata ricostruita".

Com'è stato possibile? Non lo so. **La vita è un Mistero: non si spiega e non si piega.** Si può solo accettare, vivere e raccontare. Noi siamo più di quello che vediamo e sappiamo. Veniamo da lontano. Siamo di origine divina. Siamo enigma a noi stessi. So però, e ne sono certo, che fu una vera chiamata alla quale risposi: **SI'**. La chiamata è sempre personale. Da parte di Dio, per chi crede. Da parte del Destino o della Vita per chi non crede. Una volta sentita, la chiamata va seguita. Una volta trovata, la strada va percorsa. C'è solo una strada che puoi seguire: la tua. A prescindere da quello che altri penseranno e diranno della tua scelta. Nessuno dall'esterno ha il diritto di intromettersi nelle nostre scelte per bloccarle, manipolarle, condizionarle. A nessuno è permesso impedire, cambiare, deviare il cammino previsto per ciascuno di noi dalla Provvidenza o dalla Vita. Sarebbe ingerenza indebita, invasione di campo, violenza alla dignità della persona: sacra, libera e responsabile. Chi in questi 28 anni ha provato a distogliermi dalla chiamata, è rimasto deluso. Perché la Forza dello Spirito è più forte dei gretti calcoli umani. Non si lascia bloccare. **La Romita è ricostruita** e chiunque può venire ad ammirarla. Nonostante minacce e ricatti, ho portato a termine la missione affidatami 28 anni fa. Non per mio merito, a dispetto dei miei limiti e a prescindere dagli abbagli presi e dagli sbagli fatti. E' da sfatare l'idea/ideologia secondo cui il Signore chiama ad una missione in base ai meriti ed alle capacità personali. La storia di Abramo, di Mosè, del Re Davide, dei Profeti, dei primi discepoli di Gesù, di Paolo Apostolo, di Francesco e di Chiara di Assisi dimostrano il contrario. Noi siamo solo strumenti nelle mani dello Spirito che è libero di scegliersi i tempi, i luoghi, i modi e gli strumenti che vuole. Quella chiamata inaspettata e misteriosa segnò il resto della mia vita (avevo solo/già 52 anni)". E' il racconto del mio primo incontro con la Romita. L'inizio del Libro che vede la luce proprio in questo anniversario.



IL LIBRO “LA ROMITA: UTOPIA?”

L’ho scritto lo scorso anno in occasione del mio 80. Compleanno, ma l’avevo già in mente da molto tempo. Non è certo un’opera d’arte, ma descrive una stupenda opera d’arte. **Non è la storia della Romita, ma una storia alla Romita.** Il racconto di un’avventura straordinaria, incredibile. Il titolo “La Romita: Utopia?” ben esprime la genesi e il divenire, l’inizio e lo sviluppo della Romita. Quello che molti anni fa era o sembrava “utopia”, impresa irrealizzabile (ricostruire l’antico Eremo, abbandonato



da 130 anni, ridotto a rudere, coperto da folta vegetazione e sperduto nei boschi sulla montagna, senza strada, acqua corrente ed elettricità), ora è realtà, “**utopia realizzata**”. In forza dell’amore per l’Idea e per il Luogo, la Romita è tornata al suo antico splendore. E’ **Architettura francescana**, elegante, sobria e rustica nella Natura, struttura accogliente incastonata nel silenzio e nella bellezza di un paesaggio incontaminato, **isola bianca nel verde dei boschi**.

Il Libro (151 pagine Edizioni Thyrsus Arrone/Terni febbraio 2020) dà largo spazio alla **spiritualità francescana** che ho assorbito sin dall’adolescenza (mi son fatto Frate a 16 anni). Anche se non sono stato all’altezza della vocazione francescana, sono profondamente convinto della validità ed attualità del messaggio di Francesco di Assisi. La Romita è stata ispirata, accompagnata e ricostruita dall’amore per il Santo di Assisi ed è diventata un centro di spiritualità francescana vissuta. Come per Francesco, anche per la

Romita, il **Vangelo** (=quello che Gesù ha detto e fatto e il suo stile di vita) è punto di riferimento, stella polare, codice di comportamento. Francesco, come interprete originale, creativo e fedele del Vangelo, è presente in tutte le pagine del Libro. Il programma di vita, che la Romita propone, intende infatti seguire le **tracce di Gesù e di Francesco**, senso e sintesi della vita francescana (centralità della figura di Cristo e del suo Vangelo, preghiera di lode, conoscenza ed esperienza quotidiana del Cantico delle Creature, canto, lavoro manuale, stile di vita semplice, silenzio, digiuno, vita gioiosa nella e con la Natura, accoglienza e ascolto dei Pellegrini, pratica della povertà e della fraternità nella condivisione di tutto con tutti e nel distacco dal denaro, solidarietà con i poveri e con chi soffre). Il Libro racconta la Romita ed anche la mia vita, indissolubilmente legata alla vita di Cristo e di Francesco.

Fondamentale nella vocazione francescana è **San Damiano**, fuori dalle mura di Assisi, dove il giovane Francesco, dietro invito del Crocifisso, restaurò la Chiesa, non ostante la forte contrarietà del padre Pietro di Bernardone. La difficoltà che lui incontrò nel ricostruire la Chiesa contro la volontà del padre, la sua determinazione nel rinunciare a tutto (ricchezza, comodità, sicurezze, famiglia, amici) pur di seguire la chiamata del Signore, mi sono servite da esempio nel seguire **la chiamata alla ricostruzione della Romita**. Quel Luogo speciale di Assisi, dove ho avuto l'onore di trascorrere 25 anni, ha lasciato una traccia profonda nella mia vita e mi ha ispirato, guidato e sostenuto. Nel mio racconto viene data particolare importanza a questo aspetto. Senza San Damiano non sarei mai arrivato su questo santo Monte. C'è un forte legame tra i due Luoghi. Alla Romita nel 1213 Francesco restaura la Cappella Benedettina, ha la prima idea del Cantico e ne scrive una bozza/anticipazione in latino, a San Damiano compone il testo definitivo in italiano antico. Da San Damiano parte l'idea del restauro dell'Eremo e del Cantico vissuto. La Romita è un Luogo autenticamente francescano: **attualizzazione e continuazione di San Damiano**.

Naturalmente trovano posto nel Libro i **numerosi protagonisti** di questa meravigliosa avventura. A loro sono dedicati due capitoli ("Chi ha ricostruito la Romita", "Chi ha sovvenzionato la Romita"). In primis **la Famiglia Eustachi**, proprietaria della Romita, che sin dal primo giorno ha dimostrato intelligente lungimiranza e ci ha incoraggiati e sostenuti con fraterna comprensione e grande generosità. Sono migliaia le persone giovani e rimaste giovani che hanno investito energia spirituale, calore umano, **forza delle idee e dei muscoli**, tempo prezioso ed anche denaro nell'immane fatica della ricostruzione. Gratis, senza un tornaconto materiale. Spinte solo da idealismo e voglia di fare. La Romita è opera di un **movimento di popolo**. Ho scritto il Libro anche per riconoscenza e riconoscimento nei loro confronti, oltre che per la memoria storica e per amore della Romita. L'antico Convento/Eremo, come si presenta ora al visitatore, è un miracolo vivente. Tutti proviamo **grande stupore e profonda riconoscenza**. Io in modo particolare per l'onore di averlo scoperto, or sono 29 anni, e di aver sentito la chiamata a restaurarlo. Lieto e riconoscente sono per il lungo tempo trascorso in questo luogo santo ricco di storia, spiritualità, energia,

cultura, bellezza, acqua e aria pura. Considero un grande privilegio viverci e godermi ogni giorno le sue meraviglie.

LA CULTURA DEL DONO

Francesco di Assisi ci ha insegnato la cultura del Dono, a considerare cioè tutto quello che ci circonda come Dono (la vita, la fede, gli altri, il sole, la luna, le stelle, il vento, l'acqua, il fuoco, i frutti della Terra, i fiori, i colori, gli odori ed i sapori delle erbe aromatiche e medicinali, gli animali...). Vedeva le creature come stimoli e motivi per essere **contenti e riconoscenti**. Nella sapienza, bellezza e bontà delle creature visibili vedeva riflesse la sapienza, bellezza e bontà del Creatore invisibile; nella magnificenza delle opere d'arte vedeva l'impronta dell'Artista. La gioia, la libertà interiore, l'umiltà, la povertà, la generosità e spontaneità di Francesco sono radicati in questo atteggiamento di fondo. **Il Cantico delle creature** ne è l'espressione letteraria. Francesco non aveva bisogno di accumulare ricchezza e benessere perché si sentiva già ricco e stava già bene dentro: trovava il tempo per stare nella Natura, per contemplarne la forza, saggezza, ricchezza e bellezza, per parlare agli animali, per predicare agli uccelli, per osservare il lavoro paziente e sapiente delle api, per cantare e, pieno di gioia e gratitudine, lodare il Creatore. Chi è ossessionato dal poco che gli manca, non si gode il molto che ha già ed è scontento. La smania di avere di più ci rende la vita difficile e stressata e non ci fa godere quello che ci è donato gratis ogni giorno. Solo chi si sente gratificato è grato e chi è grato è anche contento, perché si accorge del dono, lo apprezza, ne ha cura, lo ama e se lo gode. A che serve infatti accumulare ricchezza se poi viviamo nella **paura** di perderla e nella **preoccupazione** di doverla difendere? Che vantaggio abbiamo dal produrre benessere se poi non troviamo il tempo per godercelo in pace?

Questa filosofia di vita dovrebbe contagiare anche **la nostra economia** (= gestione della casa"). Viviamo in una società dove l'economia condiziona tutto: pensieri, sentimenti, linguaggio, obiettivi, la politica, la cultura, i comportamenti delle persone. E' un'economia fondata sul dogma assoluto del **profitto ad ogni costo**. Si vive per lavorare, rendere, guadagnare, accumulare ricchezza e benessere, spendere (anche per cose inutili, futili o addirittura dannose). Viviamo nel **delirio della crescita illimitata** e nel terrore della stagnazione o recessione economica. Gli effetti di questo modo di pensare e di agire sono sotto gli occhi di tutti: a livello globale una minima parte delle persone (circa il 15%) sta depredando e consumando l'80% delle risorse del Pianeta, gli altri 85% devono contentarsi del 20%. Gli uni vivono nell'opulenza e nel consumismo sfrenato sino ad ammalarsi, gli altri al limite della sopravvivenza. Un'economia che porta **un provvisorio benessere a pochi ed un malessere duraturo a tutti**. In nome di questa economia si producono e si esportano armi che servono ad accendere ed alimentare conflitti armati, con una spirale fatale di distruzione, di atroci sofferenze e di morte. Un'economia irrazionale, perversa e demenziale. Da aggiungere inoltre l'impatto disastroso sul clima globale. E' un'economia iniqua e ingiusta, non al servizio del bene comune ma del dio denaro e della dittatura del profitto. E' urgente e intelligente trovare una economia alternativa. E' da propagare e praticare

l'Economia del Dono: non vivere per lavorare, guadagnare e stare bene da soli, ma lavorare per vivere bene e far star bene anche gli altri. Un'economia della condivisione solidale e non dell'accaparramento egoistico delle risorse; della cooperazione e non della contrapposizione; della solidarietà e non dell'indifferenza di fronte agli svantaggiati.

Se siamo attenti alla vita, ci accorgiamo che tutto quello che abbiamo di prezioso ci è **donato gratis:** la vita (nessuno se la può dare da solo), il nostro corpo, macchina vivente perfettamente funzionante, l'aria che respiriamo, il sole che ci dà luce e calore, fa crescere le piante e maturare i frutti, la Terra che gira ad una velocità di 1.800kmh e ci trasporta gratis da una parte all'altra nell'immenso universo, la pioggia, la neve, i mari, le montagne... **La nostra vita sta nel segno dell'Economia del Dono.** Se riceviamo tutto gratis, perché trattenere tutto per noi e non dare a nostra volta gratis? *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt 10,8). *“C'è più gioia nel dare che nel ricevere”* (At 20, 35). *“Dio ama chi dona con gioia”* (2Cor 9,7). Queste tre frasi hanno ispirato e accompagnato me e quanti hanno ricostruito la Romita. La sua rinascita e ricostruzione è frutto della cultura e dell'economia del Dono. Francesco conosceva bene l'economia fondata sul profitto. Suo padre Pietro di Bernardone viveva per accumulare denaro. Ne era ossessionato. E anche oggi molti ne sono ossessionati. Il figlio Francesco invece usava il denaro per fare festa con gli amici, per la gioia di vivere, per stare bene con gli altri. Lui che amava la vita, ha praticato e predicato l'Economia del Dono. Non pretendeva e non tratteneva niente per sé. Dava tutto per il Bene: tempo, energia e impegno. Ci ha lasciato una enorme ricchezza che arricchisce tutti. **Un investimento intelligente.**

A 81 ANNI: PAURA DELLA MORTE?

Francesco andò incontro a *“sora nostra morte corporale”* cantando. Fu artista, creativo e originale anche nella morte: la preparò, la rappresentò sul palcoscenico della vita e **morì da vivo**, dopo essere vissuto in modo vivace, creativo, originale e interessante. **Ed è ancora vivo.** Francesco non aveva paura della morte, perché viveva ed era nel Tutto (*“Mio Dio e mio Tutto”* era un suo mantra). Il pensiero della morte mette paura, e nella nostra società viene rimosso, perché viene vista come una perdita di tutto quello che abbiamo (affetti, proprietà, onori, ricchezze, sicurezze). Come interruzione improvvisa del nostro benessere. Lo sappiamo bene, anche se non ci pensiamo spesso, che nella tomba non c'è spazio per quanto abbiamo accumulato. La paura della morte ci guasta le gioie della vita. Vivere nel terrore della morte vuol dire non vivere in pienezza il tempo che ci resta ancora. Eppure la morte non è niente di straordinario, è ovvia, è l'evento più scontato e naturale di questo mondo. **La vita invece è straordinaria in ogni momento.** La morte è un attimo, la vita può durare molti anni. Lo so che un giorno arriverà anche per me sorella morte, è già in cammino verso di me ed io verso di lei. Un giorno, non so quando, c'incontreremo e lei mi porterà con sé. Intanto, finché non arriva, sto in compagnia di *“sorella vita”*. Pensare alla morte è togliere tempo e spazio alla vita. **Alla paura della morte preferisco la passione per la vita.**



In questa **attesa gioiosa e operosa** non ho paura. Nella precarietà, fragilità, imprevedibilità e instabilità della vita ho solo due certezze: che quel giorno arriverà e che la mia vita è nelle mani del Signore della storia e della vita. So di essere e mi sento protetto. Nelle mutevoli vicende di questo mondo mi sono sempre sentito e mi sento ancora sorretto dalla **forza immutabile** del suo Amore. Guardando indietro alla mia lunga vita provo una profonda riconoscenza che non riesco a esprimere a parole. Ripensando ai numerosi pericoli scampati mi vedo come un sopravvissuto a numerosi naufragi. **Sono vivo per miracolo**, mi considero un “**plurimiracolato**”. Non è scontato arrivare a 81 anni. Per cui **non sono triste e preoccupato** per il poco tempo che mi rimane, non m’interessa neppure di sapere quanto, **ma contento e riconoscente** per i tanti anni di vita che mi sono stati donati. Sono consapevole che ogni giorno è un giorno in più e ha tre caratteristiche: nuovo, gratis e unico. E così vivo questa ultima fase della vita giorno dopo giorno nella serenità, nella fiducia, nell’abbandono all’Eterno, all’Infinito, al Futuro. Come l’acqua del fiume che scorre tranquilla verso il Mare immenso. So che il mio nome è scritto nel palmo della sua mano e che non svanirà nel nulla. Quanto mi basta per vivere in pace. **Con mente lucida, cuore caldo e mani operose.**

Ma come sarà il Giudizio Divino sulla mia vita? Non dovrò alla fine rendere conto di tutti gli abbagli presi e sbagli fatti? Del tempo perso in cose inutili e futili? Della mancanza di rispetto e di carità nei confronti di tante sorelle e di tanti fratelli? Facendo un accurato esame di coscienza devo ammettere, per onestà intellettuale, che **i miei conti sono in profondo rosso**. Non ho meriti da vantare, crediti da presentare, solo debiti da pagare. Che fare? Vivere nel terrore del tremendo giorno del giudizio divino? Col rischio di essere dichiarato

reo dell'Inferno? Rifiuto un'immagine di Dio fatta a nostra immagine e somiglianza. Un'immagine crudele, aberrante, demenziale. Un Padre che annota tutte le mancanze del figlio per fargliele poi pagare con castighi, è estranea al Vangelo. Se qualcuno, affetto da sadismo o da masochismo, vuole conservare l'immagine di un Dio esoso e vendicativo, se la tenga pure, se gli fa bene. Io preferisco l'immagine che ci ha dato Gesù, Lui stesso *"Immagine del Dio Invisibile"* (Col 1,15). Nella Parabola del Figliol Prodigo che se ne va di casa, il padre non solo non chiede e non tiene conto del dispiacere e del danno arrecato dal figlio alla famiglia, ma lo aspetta, gli corre incontro, lo abbraccia, lo bacia e gli organizza una grande festa (cfr Lc 15,11-32). Nella mia fragilità e povertà di meriti, **sono ricco solo dell'Amore** che mi ha voluto e mi vuole Cristo. Non mi resta che affidarmi completamente ed esclusivamente a Lui, Pastore e Maestro, Amico e Fratello, Compagno di viaggio e Buon Samaritano, Dolcezza e Tenerezza Incarnata. E' l'unica mia speranza. *"Credo nello Spirito Santo che dà la vita..."* è parte irrinunciabile del Credo cristiano. **Lo Spirito è Acqua** che lava, pulisce e rinfresca; è **Fuoco** che illumina, scalda, purifica e distrugge; è **Vento** che spazza via le nubi. Se non crediamo che lo Spirito è in grado di lavare, bruciare e cancellare le nostre colpe, a che serve la Fede? Se non assolve questo compito, se non ci toglie la paura, ci possiamo anche rinunciare. Se viviamo nella preoccupazione di essere perfetti e nella paura di fare sbagli (le due "P" negative: **"Preoccupazione e paura"** che impediscono un rapporto sano tra l'anima e il suo Creatore e Signore), se non siamo liberi, sereni e contenti, che è venuto a fare Cristo sulla terra e perché è morto in Croce? (cfr Lettera ai Galati). Credo fermamente nella potenza dello Spirito Santo, capace di farmi **vivere senza paura**, di farmi **morire da vivo** e di farmi continuare a vivere anche dopo la morte. **Contro la paura della morte** la Fede mi fornisce la terapia efficace della **Fiducia nella Vita**.



Come vivo nel quotidiano quest'ultima fase della vita?

Oltre che nella precarietà e fragilità anche e soprattutto nella intimità col mio Signore e mio Dio. Per mezzo della preghiera, dell'ascolto e meditazione della sua Parola e della contemplazione delle opere stupende delle sue mani. **La preghiera, "respiro dell'anima"**, nelle sue diverse espressioni (i Salmi, il Padre

Nostro, l'Ave Maria, il Rosario, la Sequenza di Pentecoste "Veni Sancte Spiritus", le numerose e preziose formule brevi del Messale...) è la mia **connessione** con il Tutto, l'Assoluto, l'Eterno, l'Infinito. E' il mio **"invia/ricevi"** che mi permette di inviare e ricevere messaggi. **Soprattutto nei Salmi** trovo nutrimento spirituale sostanzioso. Composizioni poetiche e musicali antiche migliaia di anni, vengono dalla vita ed esprimono esperienze e

sentimenti profondi dell'esistenza umana: la gioia e il dolore, la paura e la fiducia, il bisogno di protezione e la vicinanza rassicurante della presenza divina. Sono testi di godimento per la mente e di calore e conforto per il cuore. **Balsamo per le ferite dell'anima**, luce nelle ore buie, terapia efficace contro la sofferenza, la solitudine, il senso di abbandono, lo sconforto. Mi reputo veramente fortunato di poterli cantare. Con Caterina nei mesi invernali, con i Pellegrini dalla primavera in poi. I Salmi più si cantano, più ci incantano. I Salmi cantati sono preghiera alta, sublime, superlativa. **Un tesoro inestimabile!**

In questo finale di vita faccio un'esperienza straordinaria alla Romita: vivo il tempo come **una Eucarestia** (=rendimento di grazie) **continua**, come un canto di lode e di ringraziamento per le cose meravigliose operate dall'Altissimo nella mia vita, per la conoscenza ed esperienza di Cristo e di Francesco, per la vocazione francescana, per il privilegio di aver ricostruito la Romita insieme a migliaia di persone volenterose e meravigliose, per la bellezza e il silenzio dell'Eremo. Per l'onore di poter pregare e cantare nella Cappellina che Francesco restaurò con le proprie mani nel 1213. Vedo con i miei occhi e tocco con le mie mani le pietre ricomposte dalle sue mani benedette e operose. Ammiro la sua arte del ricostruire: statica ed estetica. Oltre alla Cappellina e alla Chiesa dell'Annunziata, Luoghi sacri destinati al Culto e alla Liturgia, sperimento tutta la Romita come **un grande Tempio a cielo aperto** con le sue mura (le montagne ed i boschi circostanti), le sue colonne (i cedri del Libano e gli alberi da frutto), le sue Cappelle laterali (il belvedere, il Chiostro, le terrazze), i suoi affreschi (le sue aurore ed i suoi tramonti, i suoi giochi di luce), la sua illuminazione (di giorno il sole, di notte la luna), la sua "schola cantorum" (gli uccelli che cantano tra le fronde), i suoi sedili (le rocce ed i muri), i suoi vasi di fiori (le numerose aiuole), il suo incenso (il giardino delle erbe aromatiche e le sue rose), i suoi paramenti sacri (il prato ed i campi verdeggianti e fioriti), la sua Sacrestia (il recinto per asini, pecore, capre e galline), i suoi chierichetti/ministranti (i cani e i gatti), e infine il suo Altare (il cuore delle persone con le loro gioie, sofferenze, ansie e speranze). Questa immagine sarebbe piaciuta a Francesco che pregava e cantava le lodi di Dio "anche in Chiesa". Il Cantico delle Creature l'ha composto nel giardino di San Damiano, contemplando il panorama della pianura umbra. Francesco che non era Sacerdote e non ha mai "detto Messa", è il più grande e originale Celebrante nella storia cristiana della Liturgia Divina.

Ma non sarei sincero con me stesso e con gli amici della Romita se mi fermassi qua. Non è tutto poesia e armonia. Il mio stare alla Romita è anche **una Via Crucis**. Il dolore del mondo arriva sin quassù ed io soffro con i bambini terrorizzati, traumatizzati, abbandonati di Aleppo, di Kobane, di Idlib in Siria; con le famiglie di profughi di Lesbo in Grecia; con i dissidenti in tutto il mondo che vengono incarcerati e torturati a causa delle loro idee. Non riesco a restare indifferente dinanzi a sofferenze estreme, fisiche o morali, di fratelli e sorelle. Tutti sentiamo il limite e l'impotenza davanti a tanto dolore. Ciononostante sento l'esigenza di agire. Non potendo, a causa dei limiti imposti dall'età, collaborare attivamente con Ong umanitarie, la Romita dà un piccolo contributo per alleviare almeno le sofferenze dei bambini. Con la giornata di digiuno, con il lavoro dell'orto e risparmiando al massimo nelle

spese, la Romita ha contribuito con 10.000 Euro a finanziare progetti per i bambini di Aleppo, di Betlemme, in Sud Sudan, in Uganda e in Perù. E' per me un onore impegnarmi e lavorare a 81 anni per i bambini. Contro "la globalizzazione dell'indifferenza" (Papa Francesco), per **la globalizzazione della solidarietà e della fraternità.**

QUALE FUTURO PER LA ROMITA?

E' scritto nel suo passato: nelle sue pietre, nella sua spiritualità, nella sua bellezza. Il futuro ha radici antiche. Dopo un lungo periodo di abbandono, per l'impegno coraggioso e generoso di migliaia di persone, è tornata a vivere. Ora accoglie pellegrini, singoli e gruppi che vogliono fare un'esperienza di ritiro, di silenzio e di vita comunitaria. Pur nel ricambio continuo delle persone (ne sono passate circa 80.000) e nella precarietà, senza un gruppo fisso a organizzare l'accoglienza ed il programma di vita, la Romita è riuscita a sopravvivere bene per 29 anni. Ha raggiunto i suoi obiettivi (progetto di restauro e progetto di vita), conservato la sua identità e garantito continuità. Data la mia età avanzata con tutti i limiti che comporta, è ora di pensare seriamente alla sua **continuazione**. C'è già una novità positiva: **la presenza fissa di Caterina**. Ha la volontà e i presupposti per restare a lungo alla Romita. Dopo aver lasciato il posto fisso in Banca ed aver fatto come pellegrina 3.500km a piedi, alla ricerca del suo posto e della sua missione, è giunta alla Romita. E ha **fatto una scelta di vita**. E' qui da quasi due anni ed ha dimostrato di essere all'altezza del compito impegnandosi nelle diverse attività (preghiera, accoglienza e accompagnamento dei pellegrini, la cucina, i lavori nell'orto, la cura degli animali, l'ordine e la pulizia della casa). Ha le tre C della Romita: "**contenta, convinta e costante**". Ammiratrice e seguace di Santa Ildegarda di Bingen (1098-1179), la Santa della modernità, ha anche la passione e la conoscenza delle erbe medicinali. Qui ha trovato il suo posto, si sente a casa, vuole bene all'Idea e al Luogo della Romita e, soprattutto, è molto determinata. Non l'ho cercata, non l'ho meritata, non l'aspettavo. Mi è stata semplicemente **mandata e donata**. La persona giusta al momento giusto. Ho sempre creduto nella Provvidenza che non finisce di sorprendermi.





Fedele alla sua tradizione, la Romita conserverà **la sua identità di Eremo**, di luogo di silenzio, di solitudine, di bellezza e di attrazione e continuerà ad accogliere pellegrini, viandanti e mendicanti dello spirito. Ma andrà oltre. Diventerà anche luogo di irradiazione, modello di “utopia realizzata” per ispirare, motivare e stimolare altri progetti. Oso proporre la Romita ricostruita e funzionante come progetto di vita che contagi e coinvolga persone alla ricerca di stili di vita alternativi a

questa società e li stimoli a dare vita a progetti simili. La Romita diventerà **Casa Madre** con filiali sparse nel territorio intorno: restaurare edifici diroccati in campagna e coltivare la terra circostante. **Vita nella e con la Natura, ritorno alla Terra**, alla vita semplice, sobria e sana. Nell'alveo della spiritualità francescana, nello spirito del Cantico delle Creature. Con ritmo giornaliero scandito dalla preghiera, dal canto, dal lavoro e dalla lettura. Un progetto che include **architettura**, (recupero degli edifici), **agricoltura** (lavoro nei campi, con gli alberi, con le api), **cultura** (conoscenza della storia, dell'arte, della letteratura, pratica della musica) e **spiritualità** (studio della Bibbia, della vita di Francesco, conoscenza di altre religioni, meditazione, digiuno, silenzio).



Chi dovrebbe abitare le case ristrutturate, lavorare i campi abbandonati e piantarvi alberi da frutto? Penso a giovani coppie, a piccoli nuclei familiari, a mini comunità collegate tra loro e che collaborano in unione di intenti. Si tratta di rivedere in modo critico la struttura della nostra società fondata sul profitto personale e sul benessere individuale e di proporre in modo creativo altri stili di vita più rispettosi dell'ambiente e più consoni allo sviluppo integrale della persona: ricerca del bene comune, riduzione della velocità, della frenesia, della tecnologia e del consumismo, più comunicazione personale, più tempo per la lettura, la meditazione, la cura della vita spirituale e la Musica. La Romita dovrebbe servire come **punto di riferimento** e come **fonte d'ispirazione**. Un progetto ambizioso? Una utopia? Certo! Ma le utopie, le visioni, i sogni servono a scuoterci dal torpore spirituale e mentale

nel quale siamo caduti a causa del cosiddetto benessere, dell'overdose di tecnologia, di rumori e di consumo di beni inutili. L'utopia serve a tenerci svegli, vigili, attenti ai segni dei tempi, impegnati a preparare un futuro diverso.

E IL CORONAVIRUS?

Ho scritto queste pagine all'inizio di marzo. L'emergenza del Covid-19 mi ha sorpreso e bloccato. E così non le ho più spedite. Ci troviamo dinanzi a una situazione drammatica che non possiamo ignorare. Vi dico come la vedo. Già per il mese di marzo e ancor più per la Settimana Santa e la Pasqua erano previsti Pellegrini e gruppi. Non è venuto e non verrà nessuno. Una situazione completamente nuova, inedita, imprevedibile e imprevedibile. Nei 29 anni che sono alla Romita non l'ho mai vissuta tanto **silenziosa e solitaria**: non passa più nessuno, le moto non scorrazzano più per i sentieri nei boschi (erano diventate un incubo e una piaga!) e gli aerei non volano più sulle nostre teste. Ci sentiamo privilegiati e fortunati: abbiamo sentieri nel bosco e sulla montagna dove poter camminare senza foglio di autocertificazione, prati e campi dove poter passeggiare e raccogliere cicoria selvatica ed altre erbe aromatiche e medicinali, orti dove mettere piantine di insalata, bieta, cicoria, carote, fave, piselli, cipolle, aglio, porri, carciofi...Caterina si dedica allo studio del pianoforte e alla raccolta di erbe medicinali, io alla cura degli alberi e dei fiori, alla lettura, alla scrittura e a spedire agli amici il libro sulla Romita. La pandemia del Coronavirus per ora a noi non crea disagi. Però per molti mesi dovremo rinunciare all'onore ed al piacere dell'accoglienza e della compagnia dei Pellegrini. In compenso avremo più tempo per la preghiera, la meditazione, la contemplazione della bellezza, sapienza e bontà presenti nella creazione di Dio: le forme, i colori, gli odori, i sapori, le proprietà dei fiori, delle erbe medicinali ed aromatiche. L'osservazione della Natura è fonte inesauribile di conoscenza, di stupore, di gioia, di gratitudine, di amore per il Creatore. Troppo presi dalla tecnologia, noi moderni ci siamo allontanati dalla Natura con gravi danni all'equilibrio psicofisico della persona.

Noi quassù siamo privilegiati, ma ci rendiamo conto che la pandemia Covid-19 per la società/civiltà normale del progresso, della tecnologia, della velocità e della mobilità libera e incondizionata, è **un dramma**. Le persone non sono abituate a stare chiuse, isolate e ferme in casa e ad evitare gli altri per paura di essere contagiate. In poche settimane se ne sono andati in tanti e non sappiamo in quanti ce ne andremo ancora nei prossimi mesi. Viviamo in una situazione estrema di **precarietà, fragilità e vulnerabilità**. A livello planetario. Una **enorme difficoltà** mai affrontata dall'uomo nella sua storia. Ma è anche una **grande opportunità** per il futuro del nostro Pianeta. La Natura e la Terra, create dalla Sapienza divina, sono dotate di bellezza vitale. **La Natura è Maestra** di vita (non abbiamo niente da insegnarle, possiamo solo imparare) e la **Terra è Madre** (*"Laudato si', mi' Signore per Sora nostra Madre Terra la quale ne sustenta et governa et produce diversi fructi con coloriti flori et herba"* canta Francesco nel Cantico delle Creature). La Terra (una piccola sfera, sospesa nell'immenso Cosmo, che ruota intorno al Sole ad una velocità di 1.800 kmh) non è materia inerte, ma **Essere Vivente**; non qualcosa, ma **Qualcuno**. Noi uomini non siamo padroni ma abitanti, non dominatori ma ospiti della Terra. Per qualche anno. Abbiamo

dimenticato che da lei veniamo ed a lei torniamo. Il Mercoledì delle Ceneri è risuonato nelle nostre Chiese il monito: *“Ricordati, uomo, che sei polvere ed i polvere ritornerà”*. E' emblematico che l'imposizione della cenere sul nostro capo è stato l'ultimo atto liturgico prima dell'esplosione della “pandemia Coronavirus”. Siamo pellegrini di passaggio su questa terra.



Purtroppo negli ultimi tempi ce ne siamo scordati ed abbiamo considerato la Terra non come essere vivente e come Madre che ci nutre, ma come materia da sfruttare per il profitto (inquinamento atmosferico, surriscaldamento, scioglimento di ghiacciai, cementificazione di enormi superfici, la foresta amazzonica che brucia). Un modo di pensare e di agire autodistruttivo e demenziale. In queste settimane di estremo disagio sento risuonare il ritornello del Salmo: *“L'uomo nel benessere non comprende, è come gli animali che periscono”* (Sal 49,21). La Madre Terra ci corregge nel nostro **delirio di potenza e di crescita illimitata** e ci ferma a livello globale con un semplice virus. **Ci invita ad una ecologia integrale e alla de-crescita**. La nostra economia dovrà cambiare: non più un'economia fondata sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse del Pianeta per il profitto di pochi, ma un'economia del rispetto, della cura e della responsabilità nei confronti della Casa Comune; della collaborazione e della condivisione al servizio del bene comune. Sono profondamente convinto che la Natura, Maestra di vita e la Terra, Madre dei viventi, con

questa pandemia segnalano a noi omuncoli presuntuosi e pericolosi del 21. sec. che siamo fuori strada e che dobbiamo cambiare rotta. La Natura e la Terra sono antiche milioni di anni. Noi ci abitiamo per pochi anni. La Terra come essere vivente si autodifende dal comportamento dissennato di noi suoi ospiti.

L'ignoranza, l'arroganza, le giravolte, le bugie, il cinismo di alcuni nostri politici andavano fermati e ci ha pensato il Covid-19. Quelli che sino a qualche mese fa incitavano a sparare a vista sui barconi stracolmi di migranti, in fuga da cambiamenti climatici, fame e carestie e che prima di avvistare le nostre coste avevano attraversato i pericoli del deserto e del mare, passando per i lager libici, i politici e loro seguaci crudeli e disumani dei "porti chiusi" e dello slogan "prima gl'Italiani", ora si trovano "**chiusi in casa**" anche loro, senza sapere quando ne potranno uscire. Il virus passa anche attraverso muri e frontiere nazionali. E' cosmopolita. Siamo tutti sullo stesso barcone in alto mare in balia di onde minacciose. E non sappiamo quando troveremo un porto sicuro dove attraccare. Pensare di potersi salvare da soli è un'illusione. Il Covid-19 ha messo fine "*all'orgia dei buontemponi*" (Am 6,7), al **comportamento demenziale** di tifosi del calcio e ai cori razzisti negli stadi, alle stragi del sabato sera, alle abbuffate della domenica nei centri commerciali (le nuove cattedrali della religione del consumismo). E' da augurarsi che si fermi anche la **folia di produrre armi** (un'industria fiorente e redditizia) da esportare e vendere a paesi in guerra. Armi impiegate per bombardare città, ospedali e scuole, vecchi, donne e bambini. E che dire delle "**mine antiuomo**" che colpiscono soprattutto bambini che giocano? Con la condizione di uscire di casa solo per stretta necessità, non sarà più possibile **andare a caccia** a sparare agli uccellini, rei solo di volare e di cantare (un'altra manifestazione inutile, dannosa, costosa, idiota e demenziale della nostra civiltà!). Nella drammatica emergenza della pandemia ci sono anche molti aspetti positivi per il futuro della nostra società.

In questo tempo difficile la vita ci chiede **senso di responsabilità** nei confronti della nostra salute e di quella degli altri, prendendo le precauzioni previste e mantenendo le dovute distanze. Abbiamo l'opportunità di esercitarci in tre virtù fondamentali: **l'umiltà** nel riconoscere la nostra condizione di creature piccole, fragili e vulnerabili; **il coraggio** nell'affrontare l'inedita situazione con lucidità e determinazione, inventandoci, nel tanto tempo libero a disposizione, attività creative e intelligenti per la crescita personale; **la saggezza** nel riflettere sul senso della nostra vita (da dove veniamo, dove ci troviamo, dove vogliamo andare), nel rivedere i nostri stili di vita, nel ridimensionare le tante feste, i tanti raduni, incontri, abbracci e baci. A me sembra che in questi ambiti ci sia stata un'inflazione che ha generato superficialità e assuefazione. Ora che siamo tutti in isolamento e astinenza, siamo in grado di apprezzare di più i gesti di socialità, di condivisione e di affetto. La pandemia può essere una terapia efficace per relazioni più consapevoli, intense e profonde.

Per chiudere questo lungo testo una riflessione su una restrizione imposta dalla eccezionale situazione di emergenza. Restano **chiuse le Chiese** e sospese a tempo indeterminato le celebrazioni liturgiche. Anche i Preti, i Parroci, i Frati e i Monaci restano **chiusi e isolati** nelle Canoniche, nei Conventi e nei Monasteri. Viene celebrata la Messa in

privato, **a porte chiuse** e con l'esclusione del popolo di Dio che rappresenta il 99% dei credenti. In tempi di carestia l'Eucarestia è un privilegio esclusivo della "casta sacerdotale". E' "la pappa reale", "il Pane degli Angeli" riservato a pochi eletti. Possiamo chiederci se questo modo di pensare e di agire corrisponda, dal punto di vista teologico, umano e del buon senso, a quello che pensava Gesù nell'Ultima Cena quando disse: *"Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio corpo...Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue...versato per voi e per tutti"* (Dal Messale). "Dire la Messa", "Celebrare l'Eucarestia" non è un onore, un privilegio, ma un servizio, un impegno a tempo pieno, un diventare "pane spezzato" e "vino versato". E' attualizzare e consumare "La Cena del Signore" insieme e non in assenza dei fedeli. "Fare la Comunione" non è un atto magico, ma la conferma consapevole della nostra adesione a quello che Gesù ha detto e fatto, al suo stile di vita. E' segno della nostra unione e amicizia con Lui. La "Comunione spirituale", di desiderio di unione, anche se a distanza, è più efficace di quella fatta per abitudine. Questo è un tempo per riscoprire e rafforzare la nostra fede. Stando da soli e in silenzio. Una grande opportunità.

Con l'augurio di poterci rivedere ed abbracciare presto alla Romita vi saluto con stima, gratitudine ed affetto.

Vostro frate Bernardino La Romita 05100 CESI (Terni) 0744 283006 346 410 7908

P.S: Chi desidera ricevere il Libro **"La Romita: Utopia?"** (151 pagine con ampia documentazione fotografica), mandi il suo indirizzo di **posta normale**. Ve lo spedirò volentieri in segno di amicizia, come riconoscimento e ringraziamento per il vostro impegno, la vostra collaborazione e generosità. La Romita vive già **nell'Economia del Dono**.

